

Giovedì santo

Siamo nel cenacolo!
Ho un ricordo vivo di quel luogo.
Andando a Gerusalemme, ci sono stato più volte in quella stanza.

Mi pare di vedere quello spazio, quel pavimento di grosse pietre, quelle pareti spoglie e così suggestive.

Il Cenacolo è una stanza al piano superiore.
Lo raffigura bene la tela seicentesca dell'ultima Cena, alla destra del presbiterio, rappresentando un servitore che nell'angolo del quadro, sale da sotto con un cesto di ciliegie.
Ogni volta che veniamo a Messa, particolarmente questa Messa, siamo invitati a salire ad un piano superiore, a imparare a vedere le cose come le vede Dio.

In questo Triduo vorrei evidenziare alcuni personaggi del racconto della passione. Non per distorglierci dal centro del Mistero, che è Gesù, ma per comprenderlo meglio.
Pietro, lo abbiamo sentito, è protagonista in questa pagina della lavanda dei piedi.
Immaginiamoci la scena, cercando di vedere con i sensi spirituali Gesù che prende tra le mani i piedi dei suoi... *(breve silenzio)*

Il racconto dice che Gesù si alzò da tavola e depose le vesti.
Questo gesto è come il simbolo dell'offerta della vita; Gesù si spoglia della propria vita e la dona.
Poi Gesù prende l'asciugatoio, che ancora oggi è lo strumento del servizio, e se lo cinge ai fianchi.
Il suo è un servizio permanente, tant'è vero che quando riprende le vesti non viene detto che si toglie il grembiule.
Gesù non è un servo part time, ... tutta la sua persona è servizio, il suo nome stesso è "Servo del Signore".
Poi Gesù lava i piedi agli Apostoli.
Era compito dello schiavo!
I padroni, entrando in casa, stendevano i piedi sporchi e lo schiavo li lavava e li asciugava.
Nessuno sguardo o parola di gratitudine erano dovuti a quel servo, pronto a prendere tra le mani un altro piede.

Qui entra in scena Pietro.
Gli è andato il sangue alla testa quando ha visto Gesù ridotto a quel servizio: "Signore tu lavi i piedi a me?... "

Agli occhi di Pietro non si poteva proprio vedere questa cosa.
Tutto veniva ribaltato!
Un Messia rovesciato, un Signore supplice, un Re-Servo.
Dio, in ginocchio, ai piedi dell'uomo!
Non l'uomo a far qualcosa di buono, di servizievole per Dio, ma viceversa... è troppo, avrà pensato Pietro.

E poi, aveva già intuito dove Gesù sarebbe arrivato..."se io che sono il Maestro ho fatto questo, anche voi, gli uni gli altri"
Troppo umiliante, troppo impegnativo, troppo difficile, troppo...troppo!
Forse anche noi, qualche giorno fa, abbiamo pensato così, vedendo Francesco, successore di Pietro, chinato ai piedi dei due Leader del Sudan, mentre li implorava per la pace.

Ma poi, Pietro cede.
E' bastato che Gesù dicesse: "non avrai parte con me".
Pietro avrà sbagliato 1000 volte; sarà stato un testardo...perfino un rinnegatore; ma non poteva sopportare di non aver parte con Gesù.
Tutto ma non quello.
"Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo"...
Ma a Gesù non interessavano le mani e il capo. Voleva lavare solo i piedi.
Pensiamo subito: umiltà, servizio... ma non è solo questo!
C'è qualcosa di simbolico che dobbiamo cogliere.
I piedi rappresentano la nostra debolezza, la parte più esposta del nostro corpo, il luogo in cui è facile essere feriti, soprattutto quando si andava scalzi, come ai tempi di Gesù.
Ricordiamo tutti la storia di Achille e del suo tallone vulnerabile.
La Bibbia stessa dice che il serpente insidierà il calcagno di Eva.

L'uomo fatica a stare in piedi è fragile.... sempre minacciato.
Dio lava i nostri piedi perché ci vuole purificare, guarire, rimettere in piedi.
Non lo fa tanto, o solo, per umiliarsi.. ma anzitutto per dichiarare lo scopo di tutta la passione: Dio tiene così tanto alla nostra dignità e libertà, da farsi Lui servo e prigioniero, da offrire la vita per noi.

Al primo istante Pietro non ci sta perché pensa di stare in piedi da solo; pensa di trovare in sé stesso la forza di essere libero.
Ma poi comprende.
E comprenderà ancora meglio più avanti.

Tra poco laverò i piedi ad alcuni giovani.

Cari ragazzi, in questo gesto vi invito a scorgere l'amore della Chiesa per voi.

Ricordando le parole e i gesti del Maestro, questa Comunità non ha altro desiderio per voi che prendersi cura di ciò che in voi è più delicato e fragile.

Lasciatevi amare, salvare, purificare, rimettere in piedi da Gesù.

Lasciatevi anche educare a questo servizio, anzi chiedete con forza che la nostra Comunità sia una Comunità dove si impara a servire.

Voglio qui rendere pubblica una cosa bella che alcuni, più grandi di voi, hanno fatto nelle scorse settimane.

In questi martedì di quaresima alcuni giovani hanno vissuto le serate 3P.

Si radunavano per condividere una cena frugale (pane), si confortavano su una pagina del Vangelo (Parola) e poi andavano a stare un po' di tempo con i poveri, alcuni senz'altro che alla stazione o in altri angoli della nostra Città hanno un rifugio.

La Celebrazione che stiamo vivendo dice che queste cose stanno insieme, tutte e tre, inscindibili! pane, Parola, poveri!
Questa sera, tutti noi, vediamo Gesù che prende in mano i piedi e poi prende in mano il pane dell'Eucarestia.

Nelle sue mani Gesù prende i nostri piedi nelle nostre mani, invece, depono il Pane, divenuto suo Corpo.

Un Corpo spezzato, offerto, condiviso.

Un Corpo parlante dell'eterno amore di Dio.

Dio ama così tanto l'uomo che si preoccupa di nutrire la sua vita.

Questo Corpo eucaristico noi lo chiamiamo semplicemente "Comunione": bellissima abbreviazione che dice tutto, perché quel Corpo è in grado di nutrire il tuo corpo dell'amore di Dio e trasformarlo da corpo che vuol possedere per soddisfarsi a corpo che si lascia spezzare per nutrire la vita di altri.

Acqua per i piedi, perché Gesù vuole metterci in piedi.

Pane sulle mani, perché Gesù vuole trasformarci in un essere di comunione.

Ecco il mistero del Giovedì Santo.

Mistero di umiltà, di servizio... mistero di Dio che ama rimettere in piedi i suoi figli!... mistero di tradimento e di donazione.

Ecco perché anche in una notte così scura risplende la luce della grazia e dell'amore.

"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine".

Amen

Venerdì santo, ore 15

La croce è il grande libro di Dio.

Solo lì, Dio si svela come Egli è veramente!

Al di là di quello che possiamo pensare.

Nei "Fratelli Karamazov" Dostoevskij scrive:

«Tu non scendesti dalla croce,

quando per schernirti e per provocarti ti gridavano:

"Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio tu!".

Non scendesti perché, anche questa volta,

non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo,

perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo».

E noi qui disorientati, dapprima, ma poi stupiti, sentiamo che nella Croce c'è attrazione, c'è seduzione e per certi versi anche bellezza.

Gesù lo diceva: "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

La suprema bellezza della storia, ciò che ci attrae davvero, è quella accaduta fuori Gerusalemme, sulla collina, dove il Figlio di Dio si lascia inchiodare, povero e nudo, per morire d'amore.

La nostra fede poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore perfetto.

La croce è l'immagine più pura, più alta, più bella che Dio ha dato di se stesso.

Vorrei brevemente soffermarmi con voi su una figura della passione che conosciamo bene: il Cireneo.

Il vangelo di Giovanni non ne parla, ma gli altri Evangelisti sono concordi nel raccontare che "mentre uscivano incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prendere su la croce di Lui."

L'Evangelista san Marco ci dice che questo uomo veniva dalla campagna e che era padre di Alessandro e Rufo, intendendo probabilmente 2 cristiani, che al tempo in cui è stato scritto il Vangelo, tutti conoscevano bene...

Cirene era, ed è ancora oggi, una Città della martoriata Libia, dove c'era una folta comunità giudaica.

Il Cireneo ci dice anzitutto che Dio non vuole fare da solo!

Ha voglia di essere aiutato.

Bonhoffer, un pastore protestante morto in un campo di concentramento nazista diceva: «Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono pane. Così fan tutti, tutti. I cristiani invece stanno vicino a Dio nella sua sofferenza».

Anche un'altra giovane donna, Etty Hillesum, da Auschwitz, scriveva: «Una cosa diventa sempre più evidente in me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare Te, e in questo modo aiutiamo noi stessi».

Sembra un'assurdità: Dio che ha bisogno di noi, eppure è così!

Gesù vuole renderci protagonisti in quest'ora di salvezza. C'è una parte per Dio e c'è una parte che dobbiamo fare noi.

Simone di Cirene ha completato nella sua carne quanto mancava ai patimenti di Cristo.

Il Cireneo ci racconta di un Dio incontrabile...sempre!

Anche quando non lo credi possibile. E dove non l'avresti mai immaginato.

Tomava dal lavoro in campagna. L'attendevano a casa i preparativi del giorno festivo. Un ordine secco della pattuglia romana che scortava Gesù lo ferma e lo costringe a reggere per un tratto di strada il patibolo di quel condannato sfinito.

Simone era passato di là per caso; non sapeva che quel momento per lui era l'appuntamento con la storia. L'appuntamento con Dio.

Il Cireneo ci dice che non dobbiamo arrivare impreparati ad accogliere Cristo nella nostra vita.

Simone di Cirene ci ricorda che Cristo ci aspetta...che ogni momento può essere quello buono per fare esperienza di Lui.

Dio talora bussa alle nostre porte in maniera imprevedibile.

Lo sappiamo Dio non privilegia le grandi occasioni...i momenti solenni; ama nascondersi nelle pieghe del quotidiano, nella normalità....

Ancora...

Il Cireneo ci parla di un Dio che si cela nel povero, nell'umiliato...in tutti i piccoli che gridano al loro Signore.

Lui pensava solo di compiere un'opera buona nei conforti di un poveraccio condotto al patibolo...ed invece era a fianco di Dio..

Avevo fame...avevo sete...ogni volta che avrete fatto una di queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatta a me.

Mi piace ricordare quanto il papa Benedetto diceva spesso ai giovani: "Cari giovani, vorrei invitarvi a osare l'amore", e che papa Francesco ci sta ripetendo continuamente fin dall'inizio con gesti e parole talvolta imprevedute.

Anche ieri sera, mentre lavava i piedi a 12 carcerati, diceva: "servitevi l'uno l'altro, siate fratelli nel servizio, non nell'ambizione, come di chi domina l'altro o di chi calpesta l'altro.. no., siate fratelli nel servizio. Tu hai bisogno di qualcosa, di un servizio? Io te lo faccio."

Il Cireneo rappresenta l'immensa schiera delle persone generose, dei tanti buoni Samaritani che non «passano oltre, dall'altra parte», ma si chinano sulle miserie dei fratelli. E se non perdiamo la compassione, il mondo è più bello.

Signore Gesù, si sta spegnendo l'amore e il mondo sembra diventare freddo, inospitale, invivibile.

Spezza le catene che ci imprigionano a noi stessi.

Liberaci dalla decadenza dell'egoismo e ridonaci la gioia di essere salvati. Amen!

Venerdì ore 21

Ci sembra quasi di conoscerlo Giuseppe d'Arimatea.

Lo abbiamo visto in tante raffigurazioni artistiche.

Insieme a Maria santissima, a Giovanni, alla Maddalena e a Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea fa parte di quel gruppo che ha organizzato la sepoltura di Cristo.

I vangeli ci dicono che faceva parte del Sinedrio.
Non aveva condiviso la condanna di Gesù.
Gli era però mancato il coraggio di schierarsi apertamente a suo favore.
Dopo la morte di Cristo le cose cambiano, paradossalmente.
Giuseppe d'Arimatea ricorre alla sua posizione altolocata per ottenere da Pilato il corpo del Signore, che secondo le abitudini dei romani, doveva essere seppellito invece in una fossa comune.
Un gesto coraggioso.
Avrebbero potuto credere che ne fosse complice.
Anche dal punto di vista rituale c'erano delle difficoltà; lui che era fariseo lo sapeva bene: il contatto con un cadavere gli avrebbe impedito di celebrare la Pasqua giudaica ormai imminente.
Ma sembra che queste preoccupazioni non gli interessino più.

Qualcuno potrebbe dire: "era prima che dovevi prendere coraggio!
Era prima che avresti dovuto ricordare a Pilato il diritto romano, che non prevedeva la condanna di un innocente; e ai suoi amici del Sinedrio la legge di Mosè, che non ammetteva questa ingiustizia".
Ma non è andata così.

Tutto però è cambiato con la morte di Cristo.
E non fu l'unico caso.
I discepoli che rinnegarono e fuggirono... dopo il dono dello Spirito santo, frutto maturo della Pasqua di Cristo, hanno spalancato le porte del cenacolo, dove erano chiusi per timore dei Giudei, e hanno attraversato le strade di tutto il mondo per raccontare quel Signore che avevano toccato, visto, incontrato e che aveva cambiato la loro vita.
E per testimoniare avrebbero affrontato le morti più atroci e le sofferenze più crudeli.
San Polo diceva: "tutto posso in Colui che mi dà forza".

Anche oggi la Pasqua può cambiare le persone, come ha cambiato Giuseppe d'Arimatea.
Lo fa anzitutto nella forza dei Sacramenti.
Lì Cristo tocca e risana la nostra vita.
Ci dà la possibilità di non vivere solo per noi stessi ma per Lui che è morto e risorto per noi.
Mi stupisce sempre la pretesa di chi vuol seguire Cristo solo con le proprie forze.
Uno magari viene anche a Messa, ma non si confessa, non riceve la Comunione....come potrà avere il coraggio necessario per la radicalità cristiana?
Il cristianesimo non lo si può vivere semplicemente a partire dalla buona volontà. Senza la Pasqua non è possibile osare l'amore!
Ecco perché la Pasqua è determinante.
La Pasqua ha messo nel mondo l'energia del cambiamento, della vera rivoluzione, quella che cambiando il cuore dell'uomo trasforma il mondo intero.
E con questa energia noi veniamo in contatto attraverso i Sacramenti. Particolarmente nella Confessione e nella Comunione Dio ci tocca, ci accarezza, infonde dentro di noi la sua forza....

Gesù è il vero Cireneo dell'umanità. Senza di lui nulla sarebbe cambiato, con Lui invece tutto è diverso.

La potenza di Gesù viene a prendere su di sé "il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, e lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio.
Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità!
Guerre, violenze, conflitti, sete di denaro, di potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato!
E i nostri peccati personali.
Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione." (papa Francesco)

Che senso avrebbe celebrare la Pasqua e poi credere che le cose andranno sempre peggio...che il male è più forte del bene, che non ce la faremo a vincere questo o quel peccato....

Crediamo o no nella forza della Pasqua?
Non pensiamo che credere nella pasqua significhi solo credere in un fatto avvenuto.
Credere nella pasqua è credere nella forza di questo evento.
Una forza che è per me...che cambia la mia vita, quella del mondo.

Il vangelo ci ha detto che Giuseppe d'Arimatea "avvolto il corpo di Gesù in un lenzuolo pulito lo depose nel suo sepolcro nuovo che si era fatto scavare nella roccia, rotolata sopra una gran pietra se ne andò".
Anche noi corriamo il rischio di seppellire Dio se non ci lasciamo trasformare, rianimare, ri-incoraggiare dalla Pasqua di Gesù.

Bella la sottolineatura che i vangeli fanno a proposito della toma dove è stato posto Gesù: in verità era il sepolcro che Giuseppe d'Arimatea, quello che aveva fatto costruire per sé.

Nostra è la tomba nella quale Il Signore entra.

Ed ecco l'imprevedibile. Quella tomba si riapre. La morte è morta, il Vivente ha trionfato
Bellissime le prime parole con le quali incomincia l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse.

Giovanni l'evangelista che l'ha scritta dice:

“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi uno simile a un Figlio d'uomo .La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.

Tra poco baceremo il corpo di Gesù.

Non sia un gesto innocuo, che si ferma lì!

Sia l'inizio di una fede più certa nella potenza dell'Amore di Cristo che vince il mondo.

Sant'Agostino ha una bella immagine.

Dice:

E' come se uno vedesse da lontano la patria, e ci fosse di mezzo il mare: egli vede dove arrivare, ma non ha come arrivarvi.

Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là Colui al quale noi si voleva andare.

E che ha fatto?

Ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare.

Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo.

Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce.

E chi non riesce a vedere da lontano la mèta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà.

Amen

Veglia pasquale

Le donne sono le vere protagoniste dei vangeli di Pasqua.

Rimaste fedeli a Gesù sotto la croce, ricevono per prime l'annuncio della sua risurrezione.

Noi, con un certo maschilismo amiamo chiamarle “le pie donne”, ma esse sono ben più che “pie donne”, sono vere e proprie “Madri Coraggio”! Hanno sfidato il pericolo di dimostrarsi vicine ad un condannato.

Sole, hanno realizzato ciò che Gesù chiedeva a tutti: “beato colui che non si scandalizzerà di me”.

La loro presenza è uno dei segni più certi dell'onestà e della verità storica dei vangeli.

Gli autori di quelle pagine, gli Apostoli, fanno una figura davvero meschina; al contrario è davvero meravigliosa la figura che fanno le donne.

Chi avrebbe mai permesso che fosse conservata, a imperitura memoria, la storia ignominiosa della propria paura, fuga, rinnegamento, aggravata in più dal confronto con la condotta così diversa di alcune povere donne?

Chi, ripeto, l'avrebbe permesso, se non vi fosse stato costretto dalla fedeltà a una storia che appariva ormai infinitamente più grande della propria miseria?

Ci si è sempre chiesti come mai le donne sono le prime a vedere il Risorto.

La testimonianza di una donna non aveva alcun peso.

Gli stessi apostoli sulle prime presero le parole delle donne come “un vaneggiamento” e non credettero ad esse.

C'è un vecchio detto Rabbinico che recitava: ‘Che le parole della Legge siano arse, piuttosto che consegnate alle donne’.

La testimonianza di donne era considerata di tale valore effimero che non erano neanche ammesse come testimoni legali in una corte legale Giudaica.

Eppure proprio loro sono scelte da Dio per diventare Maestre dei Maestri, Apostole degli Apostoli.

Non dimentichiamolo. Esse furono le prime a vederlo risorto perché furono le ultime a vederlo appeso alla croce.

C'è un passo nel Vangelo dove si racconta di una donna peccatrice che lava i piedi a Gesù.

Il Signore ad un certo punto afferma: “Ha molto amato!” (Lc 7, 47).

Ecco ciò che ha legato queste donne a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione: “hanno molto amato”!

Le donne avevano seguito Gesù per lui stesso, per gratitudine del bene da lui ricevuto, non per la speranza di far carriera al suo seguito.

Ad esse non erano stati promessi “dodici troni”, né esse avevano chiesto di sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel suo regno. Lo seguivano, è scritto, “per servirlo” (Lc 8, 3; Mt 27, 55); erano le uniche, dopo Maria la Madre, ad avere assimilato lo spirito del vangelo.

Queste donne, però, non sono solo da ammirare e onorare, sono anche da imitare
Nella Bibbia si incontrano da un capo all'altro dei “va!” o degli “andate!”, cioè degli invii da parte di Dio.

È la parola rivolta ad Abramo, a Mosè, ai profeti, agli apostoli: “Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura”. Sono tutti “andate!” indirizzati a degli uomini.

C'è un solo “andate” rivolto alle donne: quello che abbiamo ascoltato nel vangelo di questa notte santa: “Allora Gesù disse loro: “presto andate a dire ai suoi discepoli: è risorto dai morti e vi precede in Galilea!”

“Presto... in fretta”: sono parole che fanno sentire l'urgenza dell'annuncio, anche per noi che non abbiamo visto con i nostri occhi il Risorto.

Anche le donne non l'avevano visto.

Era un Angelo ad averlo loro annunciato. Credettero e corsero ad annunciare la sua Risurrezione.

Il seguito del racconto dice che mentre esse andavano: “Gesù venne loro incontro e le salutò”.

Papa Francesco ripete continuamente che la Chiesa esiste per questo, per l'annuncio del Vangelo, per la testimonianza del Risorto; non esiste per se stessa.

Quando si dimentica di essere mandata si ammala.

All'inizio di questa veglia, nel preconio pasquale, magistralmente cantato da don Giovanni, abbiamo celebrato la bellezza del cero pasquale, che l'ape madre ha prodotto... e che quest'anno, perchè corrispondesse maggiormente a quanto proclamato, abbiamo voltuto di vera cera d'api, profumtissimo di miele, dipinto da due studentesse del liceo artistico della nostra Città.

Luce e profumo...le caratteristiche del cero, ma anche della missione che ci viene affidata dal Risorto.

Non una dottrina da insegnare o una morale da pretendere.

Luce e profumo è il messaggio di Pasqua.

E ne può parlare solo chi ha il cuore innamorato.... le mirofore, le donne della pasqua ce lo ricordano.

Buona Pasqua a tutti.

Pasqua giorno

Maria di Magdala è fuori presso al sepolcro e piange
perché lo ha trovato vuoto; la pietra è stata tolta, rotolata via.

Non è un pianto di gioia quello di Maria,
non pensa che Gesù sia risorto, è un pianto di disperazione,
pensa che qualcuno abbia aggiunto altro dolore a questa infinita passione, portando via il corpo del suo amato Maestro.

Chi era maria di Magdala?

Non sappiamo molto di lei, in verità.

Spesso la si confonde con l'adultera, o con la peccatrice che lava con le sue lacrime i piedi di Gesù; qualcuno la confonde anche con Maria di Betania, sorella di Lazzaro...

sappiamo di certo che stava sotto la croce e che fu la prima a vederlo risorto.

E' sempre nominata tra le donne che seguivano Gesù fin dall'inizio.

Gesù l'aveva liberata da 7 ette demoni. (Lc 8,2).

Una donna dal passato oscuro, compromettente.

È interessante questo fatto.

Gesù ripeterà questa scelta chiamando poco dopo San Paolo, che da persecutore ed assassino diventerà l'Apostolo delle Genti. Egli dice: “Mentre noi eravamo peccatori, e di questi il primo sono io, Cristo morì per noi”.

I due principali testimoni della Risurrezione sono due peccatori convertiti, due che sono stati graziati.

Il perdono è il frutto più bello e più alto della Pasqua.

Dio sa quanto ciascuno di noi abbia bisogno di perdono.

Una bella canzone che mi capita qualche volta di sentire alla radio, quando vado in macchina, dice:

“non è tanto Il sesso a consolare l'uomo dal suo pianto, ma l'amore buono ed il perdono Santo del Signore.”

Ieri sera, papa Francesco, diceva: “Pasqua è la festa della rimozione delle pietre: Dio rimuove le pietre più dure e una di queste è certamente il nostro peccato ... che seduce, promette cose facili e pronte, benessere e successo – ha sottolineato -, ma poi lascia dentro solitudine e morte. Il peccato è cercare la vita tra i morti”.

Non è Pasqua se non comprendi che Dio ti perdona.

E non puoi comprendere il suo perdono se prima non riconosci di averne bisogno.

Qualche giorno fa, ne hanno parlato tutti, è stato fotografato per la prima volta un buco nero nello spazio.

Una realtà misteriosa ed inquietante.

M87, questo è il nome del buco nero, è una realtà immensa....

numeri che ti stordiscono: grande come 6 milioni e mezzo di soli.

Una realtà che fagocita la materia delle galassie, un cimitero di stelle.

Tutto ciò che vi entra smette di esistere.

Una voragine del nulla.

Un'immagine che ci fa pensare... che possiamo leggere anche simbolicamente.

Dio, nella risurrezione del suo Figlio è entrato in questo abisso, della morte, del peccato, del non senso... e lo ha vinto.

Pasqua è la festa di Dio ma anche la festa della grandezza dell'uomo, chiamato ad un destino di vita, di gloria, di comunione con Dio.

"Memento mori": "ricordati che devi morire", ha ripetuto per secoli la tradizione cristiana.

Ma oggi la Chiesa ci annuncia una cosa più bella, più sorprendente: "Ricordati che devi risuscitare". Ricordati che puoi risuscitare già ora.

Ci sono delle consegne che il vangelo oggi ci affida....

quella di continuare a cercare....la risurrezione di Gesù non è la conclusione a tutte le nostre domande....Cristo ci chiede...Chi cerchi? Cioè cosa stai inseguendo...merita la tua fiducia...la tua speranza...oppure anche tu come Maria Maddalena cerchi tra i morti....

quella di sentirsi chiamati per nome...la fede è questo sentirsi afferrati da Cristo. Non posso pensarlo come lontano...Dio mi conosce, mi chiama per nome, vuole intrattenere con me un rapporto personalissimo.

È finito il tempo di una fede qualunque...ideologica...una fede fatta solo di appartenenza comunitaria senza alcun riferimento individuale.

Dio ama ciascuno...

ed infine**quella dei fratelli...**“va dai miei fratelli e di loro....” sono fratelli di Cristo e anche nostri fratelli. Credere nella risurrezione significa abbattere il muro che ci tiene lontani gli uni dagli altri...indifferenti, sconosciuti, estranei....

Nel IV secolo S. Agostino parla del sonno agitato dei pagani, la notte precedente la Pasqua.

Quelli erano inquieti e allarmati a motivo degli incontri che avrebbero dovuto fare il giorno dopo. Infatti, il mattino seguente, avrebbero incrociato per strada coloro che, durante la Veglia Pasquale, avevano ricevuto il battesimo e portavano in giro un volto splendente, trasfigurato dalla luce del Risorto.

Per quei miscredenti era una specie di apparizione sconvolgente.

I primi cristiani portavano stampata in volto la notizia della risurrezione.

Un impegno anche per noi.

buona Pasqua a tutti.